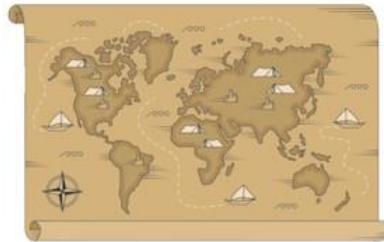


UN PAESE SCONFINATO (STORIA DI CARTE GEOGRAFICHE E PICCOLI PRIVILEGI)

di Cesare Magnoni



Erano spariti tutti! Le garitte vuote, le caserme desolate.

Il palazzo pubblico di Cospaia era stato lasciato con le porte aperte ed appariva nudo, spogliato da ogni vessillo e sospettosamente silenzioso.

Fummo presi da uno strano senso di eccitazione bambinesca, tutti correvano dappertutto ma nessuno sapeva dove andare veramente, sbattevamo l'un l'altro, con l'euforia beota di un criceto sulla ruota.

Ci avevano lasciati soli. Un mucchio di analfabeti ad affrontare le pretese dei fiorentini, cattivi come serpenti cattivi, che non vedevano l'ora di mandare in fumo tutte le nostre coltivazioni di tabacco. Certo, non che i papalini fossero migliori, ma almeno erano timorati di Dio e tagliavano la testa solo ai cattivi, come gli eretici cattivi. Alla fine, però, se eri un buon padre di famiglia e pagavi la tassa sul trinciato, vivevi abbastanza bene anche in un buco di posto come Cospaia, 300 anime di ignoranza, a cavallo tra Stato Pontificio e Granducato di Toscana. Nel mezzo del mezzo. Se provavi a lanciare una freccia contro una cartina geografica dell'Italia, ed eri un buon tiratore, avevi ottime possibilità di colpire Cospaia, piccolo paese apparentemente inutile ad ogni Dio, ma posto strategicamente al centro del centro della penisola.

Il papa Eugenio IV aveva regalato Cospaia, insieme a Sansepolcro ai Toscani, a corredo di un accordo internazionale, un accordo scritto in latino, che noi non parlavamo e non capivamo e che anche il parroco aveva dimenticato, aldilà di qualche "laudate domino" o "miserere".

Qualcuno però ci aveva detto che adesso doveva avvenire il cambio di consegne, il momento dell'arrivo dei nuovi padroni, quello che temevamo di più. A tutti noi infatti era capitato di fare una scappatella notturna verso Arezzo, chi per procurarsi una gallina, chi per contrabbandare tabacco, chi per immergerata lussuria, senza troppo badare allo stato della concupita. Si rubava, si contrabbandava, si commetteva adulterio e poi via, con la notte alle spalle ed un confine a proteggerci dai nostri peccati. Ora le vendette, piccole o grandi, avrebbero potuto compiersi in modo istituzionale, grazie al cambiamento di governo.

Aspettammo. Chiusi in casa, aspettammo. Un giorno, due giorni, una settimana, aspettammo. Poi qualcuno prese coraggio ed iniziò una esplorazione a raggiera

intorno a Cospaia; ognuno riportava la stessa notizia: dei nuovi padroni nessuna traccia! Qualcuno si spinse più in là verso il Rio che scendeva verso la Toscana e giurò di aver visto i Fiorentini, che si erano accampati lì ed avevano iniziato a costruire le fortificazioni di confine. Quasi contemporaneamente arrivò la notizia che qualcuno aveva visto i papalini fermi verso il Rio che scendeva verso San Giustino, in Umbria e pure quelli avevano iniziato a presidiare quello che sembrava essere un confine. Noi continuavamo ad essere soli.

Battiti di campana, incostanti e stonati. Corremmo tutti verso la chiesa e lì, con sorpresa, trovammo il parroco che non stava suonando le campane, ma le stava adornando con una bella scritta a scalpello “Perpetua et firma libertas”; anche sul palazzo pubblico compariva adesso lo stesso motto ed una bella bandiera bianca e nera. Fu un attimo a riunirci tutti in assemblea generale: era accaduto che per un marchiano errore di lettura, i papalini avevano spostato il nuovo confine sul Rio, mentre i Toscani avevano pure spostato il confine, secondo gli accordi presi, sul Rio; fatto sta che Cospaia era posta tra due corsi d’acqua, che per una esagerata mancanza di originalità, erano stati entrambi chiamati Rio, ma uno posto a sud e l’altro a nord del paese; ma la cosa più incredibile che accadde è che né i fiorentini, né i papalini ebbero a fare rivendicazioni, si disse, per non turbare quel prezioso equilibrio raggiunto. Noi fummo “Terra nullius” e poi Libera Repubblica di Cospaia, circondati da papi e re di ogni sorta e cattiveria.

Rimanemmo liberi, con la nostra democrazia per quasi 400 anni e con il grande privilegio di determinare da soli il nostro destino: poter andare a rubare galline, contrabbandare tabacco e commettere adulterio, a nostra libera scelta, ora verso San Sepolcro, ora verso San Giustino.